

FOCUS LA CHIRURGIA È DONNA

IL ROSA CHE AVANZA

In sala operatoria aumentano le donne, la cui strada purtroppo è ancora in salita. Ce ne parla il professor Franco Gaboardi primario dell'U.O. di Urologia del **San Raffaele** di Milano

Diffidenza e sessismo sono i terrificanti mostri con i quali le specializzande in chirurgia lottano ogni giorno nel loro percorso di formazione professionale. Anche oggi, nel 2019. Non è il sangue a far loro paura, non sono i turni massacranti né le responsabilità nei confronti dei pazienti. Genera sbigottimento, e a volte sdegno, quella cortina di sguardi, di commenti, di mancati riconoscimenti che il mondo maschile della medicina ospedaliera pone davanti a chi è donna. La chirurgia è un ambito patriarcale. Ancora oggi. Tuttavia qualcosa sta cambiando. Lentamente, ma inesorabilmente.

Oggi, le donne, resilienti per natura, non si abbandonano più allo sconforto e, di fronte alle difficoltà tengono alta la testa lottando per i propri obiettivi. Così, a partire dalle immatricolazioni all'università e alle successive iscrizioni ai corsi di specializzazione, la quota delle donne sale. Di anno in anno.

Incuranti di essere scambiate spesso per infermiere, le chirurghe più determinate scavalcano ogni ostacolo, affermando la propria competenza e la loro adeguatezza al ruolo direttamente in sala operatoria. Fatti, non parole.

Dal 1980 al 2015, la percentuale di studentesse in medicina è passata dal 21 a quasi il 50% (fonte: Amino) e via via

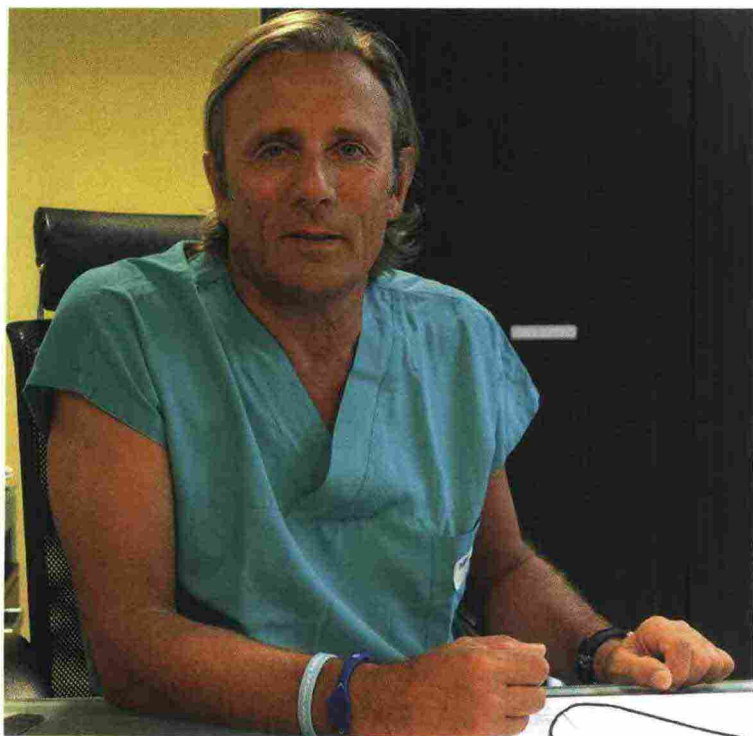
crescendo fino a raggiungere picchi dell'80% di donne rispetto agli uomini. Anche le scuole di specializzazione hanno visto incrementare il numero delle ragazze sul totale degli iscritti. Dunque sembra che la situazione si stia avviando verso l'equilibrio.

Tuttavia la strada per la parità è ancora lunga, i dati non sono ancora tutti convergenti verso la parificazione, soprattutto se parliamo di chirurgia. Ecco alcuni numeri interessanti:

- le donne medico percepiscono stipendi inferiori a quelli dei colleghi uomini di circa il 27%;
- il 63% delle donne chirurgo ritiene ancora che essere donna sia un ostacolo alla carriera;
- il 56% delle chirurghe ritiene che aver avuto figli abbia ridimensionato la loro carriera;
- il 45% che ha figli afferma di averne limitato il numero per non rinunciare alla carriera.

Per quanto i problemi del pregiudizio e della discriminazione non siano affatto risolti, in sanità come in molti altri ambiti professionali, le chirurghe possono contare sulla propria risolutezza, sulla consapevolezza del problema e su qualche isolato collega, uomo, che si adopera per l'espansione della chirurgia in rosa.

Tra i più convinti sostenitori italiani della causa femminile c'è il professor Franco Gaboardi, pioniere dell'urologia mininvasiva nonché Primario dell'Unità Operativa di Urologia del **San Raffaele** di Milano, che afferma: "Ad oggi purtroppo, salvo alcune eccezioni, le donne non hanno avuto lo spazio che meritano. Il congresso 'Surgery in the 3rd millennium: the future is female', svolto il 4 e 5 aprile a Milano, ha proprio l'obiettivo di far emergere le capaci-



IL PROFESSOR FRANCO GABOARDI

FOCUS LA CHIRURGIA È DONNA

tà professionali di molte urologhe, abili chirurghe nel trattamento di patologie quali le neoplasie prostatiche renali, la calcolosi urinaria e le problematiche dell'incontinenza maschile e femminile".

"Da 20 anni a questa parte si stanno laureando molte più donne - ci spiega -, la maggioranza delle quali sceglie ancora oggi specializzazioni considerate "più femminili": pediatria, ginecologia, cardiologia... Fino a poco tempo fa, in urologia non si registravano percentuali di donne degne di nota. Nel 1980, per esempio, solo il 3% degli specializzandi in urologia era di sesso femminile. Oggi, per fortuna, la quota è cresciuta e ha raggiunto il 21%.

Tuttavia, in Italia, la quota delle dottoresse specializzate è pari al 15%, mentre nel mondo si parla del 40%. Le urologhe italiane, in particolare, sono solo 405, circa il 10% del totale.

Insomma, una "riserva indiana"...

Certo, e non solo in urologia, ma in tutte le posizioni apicali e anche nel settore della Ricerca.

Però, dobbiamo notare che oggi la maggioranza dei medici sotto i 50 anni è donna. E anche i "feudi maschili" come l'ortopedia e l'urologia appunto, hanno visto un avanzare irrefrenabile dei "camici rosa", che procedono spediti verso il sorpasso degli uomini. Sono certo che in un futuro prossimo saranno le donne a curarci. Sono loro a dimostrare più determinazione. In urologia, in particolare negli ultimi 15 anni, le donne hanno prodotto risultati eccellenti.

Come e perché lei sostiene l'avanzata delle donne in chirurgia?

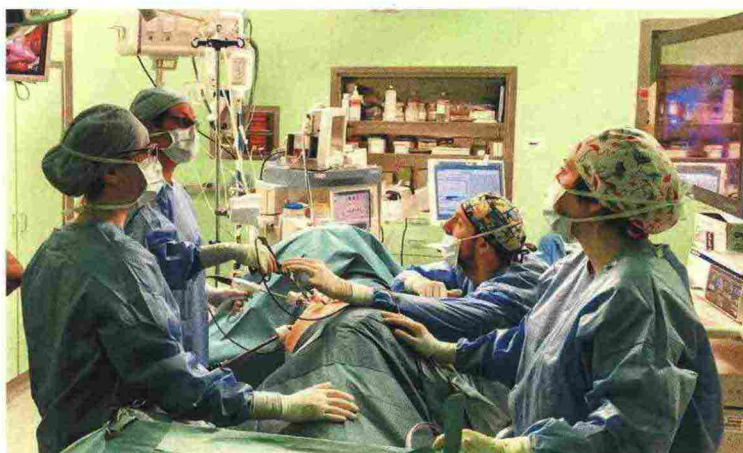
Penso che le donne siano dotate quanto gli uomini di precisione e determinazione, caratteristiche che non sono di genere come pensano in molti. Non amo le discriminazioni e le combatto.

Ho sempre lavorato con le donne. Ho imparato a conoscerle. In passato, nel settore pubblico, collaboravo con due medici donne. Ora, nel centro che dirigo al **San Raffaele** di Milano, ne ho a fianco quattro.

Per mettere in luce la competenza delle chirurghe urologhe, ho ideato e orga-



SOPRA: LO STAFF AL FEMMINILE DELL'UNITÀ OPERATIVA DI UROLOGIA DEL **SAN RAFFAELE** DI MILANO. SOTTO: CHIRURGHE IN SALA OPERATORIA



nizzato il congresso internazionale 'Surgery in the 3rd millennium: the future is female', due giorni di meeting, incontri, tavole rotonde sulla chirurgia laparoscopica robotica ed endourologica che coinvolgono solo chirurghe donne provenienti da tutto il mondo. La seconda edizione si è appena conclusa e il prossimo anno saremo a Barcellona.

Quale obiettivo si è prefissato?

In realtà ho due obiettivi: accendere una luce sul problema e far conoscere il mio centro, che è un'eccellenza nel settore.

Mi rendo conto di aver gettato un sasso nello stagno, perché nell'ambito istitu-

zionale pare che qualcuno si stia accorgendo del problema.

Ne saranno felici le associate (di qualsiasi specialità) a "Women in Surgery Italia", unite affinché "le strutture ospedaliere si attrezzino e garantiscano alle donne chirurgo la possibilità di lavorare senza dover scegliere fra essere chirurgo o donna, o affinché un Primario possa investire su un promettente chirurgo indipendentemente dal suo genere". L'associazione sostiene le specializzande e le strutturate con attività di mentoring ed eventi. E chiuderà quando non ce ne sarà più bisogno

di Paola Orecchia